

ADACHIARA ZEVI ALESSANDRA CRICONA ALESSANDRA MUNTONI ANAT FALBEL
ANNA BRAGHINI ENEIDA DE ALMEIDA ENRIQUE XAVIER DE ANDA FERNANDA FERNANDES
JOSÉ LIRA MARIA ARGENTI, FRANCESCA SARNO NOEMÍ ADAGIO
RENATO ANELLI ZEULER LIMA

ORG. MONICA JUNQUEIRA DE CAMARGO

**BRUNO
ZEVI**

E

**AMÉRICA
LATINA**

**BRUNO
ZEVI**

AND

LATIN

AMERICA

ADACHIARA ZEVI ALESSANDRA CRICONA ALESSANDRA MUNTONI ANAT FALBEL
ANNA BRAGHINI ENEIDA DE ALMEIDA ENRIQUE XAVIER DE ANDA FERNANDA FERNANDES
JOSÉ LIRA MARIA ARGENTI, FRANCESCA SARNO NOEMÍ ADAGIO
RENATO ANELLI ZEULER LIMA

ORG. MONICA JUNQUEIRA DE CAMARGO

**BRUNO
ZEVI
E
AMÉRICA
LATINA**

**BRUNO
ZEVI
AND
LATIN
AMERICA**

1ª EDIÇÃO
1ST EDITION
SÃO PAULO
FAUSP

	PORTUGUÊS	ESPAÑOL	ITALIANO	ENGLISH
MONICA JUNQUEIRA DE CAMARGO	21 APRESENTAÇÃO BRUNO ZEVI E AMÉRICA LATINA			24 FOREWORD BRUNO ZEVI AND LATIN AMERICA
ADACHIARA ZEVI			29 DISCORSO DI APERTURA DEL CONVEGNO BRUNO ZEVI E AMÉRICA LATINA	31 OPENING REMARKS FROM THE CONVENTION BRUNO ZEVI AND LATIN AMERICA
ALESSANDRA MUNTONI			35 ATTUALITÀ DI BRUNO ZEVI: I VALORI DELLA STORIA E I CONTENUTI DELLA CRONACA	38 BRUNO ZEVI'S IMPORTANCE TODAY: THE VALUES OF HISTORY AND THE CONTENTS OF THE CHRONICLE
ALESSANDRA CRICONIA			43 «TRASFORMARE LE CONQUISTE MECCANICHE IN RISULTATI SOCIALI»: L'ESPERIENZA DI "A"	48 «TRANSFORMING MECHANICAL CONQUESTS INTO SOCIAL RESULTS»: THE EXPERIENCE OF «A»
ENEIDA DE ALMEIDA	59 A TRAJETÓRIA DE BRUNO ZEVI RELACIONADA À CULTURA UNIVERSITÁRIA ITALIANA			62 BRUNO ZEVI RELATED TO ITALIAN UNIVERSITY CULTURE
ANAT FALBEL	69 BRUNO ZEVI (1918-2000): ARQUITETO E HISTORIADOR "ROMANO DA DUEMILA ANNI"			74 BRUNO ZEVI (1918-2000): ARCHITECT AND HISTORIAN "ROMANO DA DUEMILA ANNI"

	PORTUGUÊS	ESPAÑOL	ITALIANO	ENGLISH
ANNA BRAGHINI		85 BRUNO ZEVI Y GIULIO CARLO ARGAN Y SUS CRITERIOS INTERPRETATIVOS DE LA MODERNIDAD BRASILEÑA.		92 <i>BRUNO ZEVI AND GIULIO CARLO ARGAN AND THEIR INTERPRETATIVE CRITERIA OF THE BRAZILIAN MODERNITY</i>
JOSÉ LIRA	103 CONTRAPONTO PEDAGÓGICO: ZEVI, ARTIGAS, MOTTA E A FAU			120 <i>COUNTERPOINT: ZEVI, ARTIGAS, MOTTA AND FAU</i>
FERNANDA FERNANDES	155 BRUNO ZEVI E O CONGRESSO INTERNACIONAL EXTRAORDINÁRIO DE CRÍTICOS DA ARTE, BRASÍLIA, 1959			160 <i>BRUNO ZEVI AND THE EXTRAORDINARY INTERNATIONAL CONGRESS OF ART CRITICS, BRASÍLIA 1959</i>
MARIA ARGENTI, FRANCESCA SARNO			169 BRUNO ZEVI E L'AMERICA LATINA IN <i>CRONACHE DI ARCHITETTURA</i>	184 <i>BRUNO ZEVI AND LATIN AMERICA IN THE CRONACHE DI ARCHITETTURA</i>
ENRIQUE XAVIER DE ANDA		213 PRESENCIA DE BRUNO ZEVI EN LA CIRCUNSTANCIA ARQUITECTONICA DE MEXICO (1950-1990)		218 <i>THE PRESENCE OF BRUNO ZEVI IN THE ARCHITECTURAL CIRCUMSTANCE OF MEXICO (1950-1990)</i>
NOEMÍ ADAGIO		225 LA BÚSQUEDA OBSESIVA DE UNA METODOLOGÍA PARA LA CRÍTICA ARQUITECTÓNICA EN LA OBRA INICIAL DE BRUNO ZEVI (1945-1953)		235 <i>THE OBSESSIVE SEARCH FOR A METHODOLOGY FOR ARCHITECTURAL CRITICISM IN BRUNO ZEVI'S INITIAL WORK (1945-1953)</i>

PORTUGUÊS

ESPAÑOL

ITALIANO

ENGLISH

ZEULER LIMA

249

LINA BO BARDI E
BRUNO ZEVI EM UM
DIÁLOGO EPISTOLAR

256

*AN EPISTOLAR DIALOGUE
BETWEEN LINA BO BARDI
AND BRUNO ZEVI*

RENATO ANELLI

267

O SIGNIFICADO DA
ARQUITETURA: DEBATE
ENTRE LINA BO BARDI
E BRUNO ZEVI EM
SEU CONTEXTO
HISTÓRICO POLÍTICO

276

*THE MEANING OF
ARCHITECTURE: DEBATE
BETWEEN LINA BO BARDI
AND BRUNO ZEVI IN
THEIR HISTORICAL
POLITICAL CONTEXT*

291

AUTHORS

«TRASFORMARE LE CONQUISTE MECCANICHE IN RISULTATI SOCIALI»*: L'ESPERIENZA DI "A"

ALESSANDRA
CRICONIA

UNA BREVE PREMESSA

Le vicende di «A» – rivista uscita per soli 9 numeri tra il febbraio e il settembre del 1946 nell'Italia del dopoguerra che cominciava a interrogarsi sulla ricostruzione –, sono un'occasione per riflettere sul rapporto che intercorre tra architettura e società e sul compito che una lettura del presente può avere nella progettazione di case ed edifici per una città a dimensione degli abitanti. Malgrado i tratti pionieristici, «A» è stata, infatti, un vero e proprio strumento di "critica operativa" e un esempio dei modi in cui guardare e interpretare la "realtà dei fatti" per orientare l'azione progettuale e insegnare a vivere meglio. Ecco perché «A» rappresenta ancora oggi, nonostante la patina del tempo, un progetto editoriale innovativo che si è distinto sia per la varietà dei temi trattati che per il lessico utilizzato. Le parole della rivista, parimenti al suo titolo essenziale, racchiudono, infatti, un denso programma di intenti e finalità, politiche e non soltanto culturali, che riflettono le posizioni dei suoi direttori, in primo luogo quelle di Bruno Zevi che da antifascista e militante di Giustizia e Libertà¹, ha sempre legato la sua attività di intellettuale e critico dell'architettura all'impegno politico e civile. D'altro canto, la vis polemica che ha contrassegnato lo stile del linguaggio zeviano è stato il segno di un'articolazione del discorso finalizzato a diffondere una visione "organica" e democratica dell'architettura, libera dagli stereotipi del funzionalismo moderno²: insegnando a vedere l'architettura, Zevi ha anche voluto insegnare a parlarne e a considerarla un fatto di interesse sociale e collettivo.

Il lessico di «A» è dunque il filo conduttore di questo contributo che ripercorre le parole della rivista – Attualità, Architettura, Arte, Abitazione ma anche Aspirazione, Ansia, Amore, ecc. – per restituire il senso di un progetto editoriale di impegno civile che, mentre propagandava il "richiamo alla realtà", tracciava il quadro delle sfide da raccogliere per costruire una democrazia organica basata sul soddisfacimento dei bisogni materiali della collettività. «A» non è infatti soltanto la prima lettera dell'alfabeto. È anche l'iniziale di un insieme di parole dense di significato per un paese che doveva rimettersi in piedi e dare inizio a un nuovo corso, come dichiarato dagli stessi direttori sulla copertina del primo numero della rivista: «Noi dobbiamo ricominciare da capo, dalla lettera A, per organizzare una vita felice per tutti. Noi ci proponiamo di creare in ogni uomo e in ogni donna la coscienza di ciò che è la casa, la

città; occorre far conoscere a tutti i problemi della ricostruzione perché tutti, e non solo i tecnici, collaborino alla ricostruzione»³.

LA RIVISTA «A»

Uscita nelle librerie il 15 febbraio 1946, «A» fu una rivista di architettura diversa dalle altre. Diversamente da «Casabella», «Domus» e «Stile» che si presentavano come riviste di settore⁴, «A» fu principalmente un giornale di dibattito e informazione che si rivolgeva a un pubblico ampio, specialmente femminile: i suoi articoli vertevano su un ampio spettro di argomenti che spaziavano dalle cronache sui paesi distrutti dalla guerra ai modelli di abitazione di massa, dai nuovi quartieri costruiti in America e in Unione Sovietica all'arredamento della casa moderna, fino ai problemi della vita quotidiana e dell'abitare collettivo. L'eclettismo delle sue pagine, era giustificato dalle differenze dei suoi 3 direttori che provenivano da esperienze editoriali diverse.

Lina Bo e Carlo Pagani durante gli anni della guerra avevano lavorato a «Domus» e «Stile», le due riviste di architettura dirette da Gio Ponti che si erano battute per il rinnovamento del gusto e dello stile della casa moderna, e avevano collaborato con rotocalchi femminili di moda e costume come «Cordelia», «Bellezza» e soprattutto «Grazia. Un'amica al vostro fianco» per la quale avevano curato la rubrica sulla casa dispensando alle lettrici consigli e suggerimenti di organizzazione dello spazio domestico. Bruno Zevi aveva invece fondato (con altri fuoriusciti ebrei) e diretto, durante l'esilio in America, «Quaderni italiani» una rivista liberal-socialista sull'esempio dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» che ebbe, tra le altre, anche una sezione di estetica in cui furono pubblicati articoli di Lionello Venturi e dello stesso Zevi sull'autonomia dell'arte e dell'architettura in contrapposizione all'uso politico e propagandistico che il fascismo ne aveva fatto. Zevi aveva quindi partecipato a 35 puntate di un programma radiofonico della National Broadcasting Company sulla Resistenza italiana che furono trasmesse da New York nelle ore notturne dal 6 novembre 1942 al 31 maggio 1943. Inoltre, una volta tornato in Italia, aveva aderito al progetto della neonata rivista «Metron».

Il risultato di questa eterogeneità di esperienze fu una rivista eclettica e multiforme, scritta in modo colloquiale e diretto (spesso negli articoli ci si rivolgeva al lettore con il "tu") e caratterizzata da contenuti divulgativi: un giornale dell'architettura che attraverso interviste, inchieste, repor-

tage sulla vita nelle città e nei paesi distrutti dalla guerra, invitava a usare le conoscenze tecniche nella risoluzione dei problemi dell'abitare: conoscenze tecniche che non riguardavano soltanto i vantaggi della standardizzazione nella costruzione di nuovi quartieri o della modularità nella produzione di mobili ed elettrodomestici per la casa moderna, ma pure il controllo delle nascite per combattere il sovraffollamento urbano e la crescita demografica. Parlando di case e città e proponendo ai lettori e alle lettrici dei questionari, «A» diffondeva un messaggio di più ampio respiro e aderiva al progetto culturale e politico della ricostruzione che aveva ispirato altre iniziative di architettura e urbanistica di quegli anni tra cui l'APAO (Associazione per l'architettura organica) e la già citata rivista «Metron» create a Roma per iniziativa dello stesso Zevi o il Movimento Studi Architettura fondato a Milano nel 1945 e che vedeva tra i suoi sostenitori anche Lina Bo e Carlo Pagani.

Il ruolo di Zevi nell'impostazione giornalistica e divulgativa della rivista è confermato dal dattiloscritto conservato nell'Archivio e intitolato *Idee per A*.

Nella prima delle tre pagine che lo compongono, Zevi elenca in 7 punti i contenuti e gli obiettivi della nuova rivista. La fine della guerra imponeva la necessità di fondare «una cultura urbanistica» per combattere l'anacronismo che dominava il Paese e permettere, finalmente, una rinascita sociale⁵. Il ragionamento zeviano prendeva le mosse dalla constatazione che la città, in quanto strumento di utilità fisica e simbolo dei propositi collettivi degli «uomini associati», «[...] rimane la più grande opera d'arte dell'uomo dove «i fini della vita [...] si accoppiano ai mezzi per vivere»⁶. Per questo motivo, continuava Zevi, gli architetti hanno il compito, nella civiltà occidentale, di lanciare il messaggio della tecnica, della meccanica, dei mezzi della sussistenza biologica, degli strumenti per vivere perché «[...] il problema dell'uomo dell'occidente oggi è quello di trasformare le conquiste meccaniche in risultati sociali»⁷. Senza un'elaborazione umanistica, la tecnica non riesce a risolvere i problemi della vita degli uomini e, anzi, scriveva Zevi, «[...] Dal XV secolo la civiltà occidentale ha nutrito due fenomeni contraddittori: una progressiva integrazione meccanica e una progressiva disintegrazione sociale. Quanto più terreno abbiamo guadagnato nei mezzi dell'organizzazione tecnica, tanto ne abbiamo perduto nella visione della vita, nella felicità individuale e nell'armonia della cooperazione collettiva»⁸. La ricostruzione non doveva dunque limitarsi a dare una soluzione tecnica ai

danni delle distruzioni fisiche ma doveva diventare l'occasione per «[...] coordinare, sulla base di valori umani più essenziali della volontà di potenza e della volontà di profitto, un insieme di funzioni e di processi sociali che finora non è stato utilizzato né nella costruzione delle nostre città né nella costruzione di uno stato politico»⁹. A conclusione del suo ragionamento, Zevi aveva aggiunto delle note sui temi da sviluppare nei primi due numeri e schizzato delle indicazioni sull'impaginato e la grafica della rivista.

LE PAROLE DI «A»

Il documento scritto da Zevi non è datato ma si suppone che esso possa essere del 1945, quando aveva cominciato a prendere forma la rivista. Continuando nelle ipotesi, lo schema proposto da Zevi potrebbe essere stato la risposta a una lettera di Lina Bo del 6 luglio 1945 che lei gli aveva scritto da Milano per invitarlo a unirsi all'impresa e sollecitare un collegamento tra le due città. Nella lettera, che Lina inizia con parole di stima – «Caro Zevi, termino adesso di leggere il suo libro¹⁰: è interessante, voglio dirle una parola che oggi assume una grande importanza: è onesto e sarà utile, in Italia ce n'era bisogno»¹¹ – si racconta come già durante l'occupazione tedesca, lei, Carlo Pagani e Raffaele Carrieri avessero pensato di fare qualcosa «[...] che battesse sugli errori tipici degli italiani»¹². Fu il desiderio di impegnarsi in qualcosa di concreto, continuava Lina, a spingerli a pensare di fondare una rivista «[...] di nascosto, in tutti i particolari» per consentire al popolo italiano di «[...] rendersi conto della casa nella quale si dovrà vivere, della fabbrica dove si dovrà lavorare, delle strade dove si dovrà camminare. Rendersi conto, avere una capacità di giudizio». La lettera, scritta a macchina e firmata da Lina di suo pugno, si concludeva con l'augurio che Zevi riuscisse a «vincere gli ostacoli e le forze di inerzia tipiche di Roma». Dal tono della lettera, si avverte ammirazione per Zevi e la sua figura di intellettuale fuori dai cliché. Ma stando ai documenti conservati, a questa lettera non ne seguirono altre perché da quel momento in poi, sarà sempre Pagani a scrivere a Zevi.

I mesi di progettazione di «A» tra il luglio 1945 e l'uscita del primo numero, il 15 febbraio 1946, furono di serrato confronto tra le due anime della rivista: quella rappresentata da Pagani che da Milano aveva anche il compito di tenere i rapporti con l'editore Mazzocchi e quella di Zevi che, rientrato in Italia dopo gli anni dell'esilio, si trovava impegnato nel servizio di informazione americano, l'United States Information Service (USIS), e

nell'attività di mediatore culturale tra l'America e l'Italia. Durante questi mesi di scambio epistolare, vennero definiti il formato e il numero di pagine, quindi la cadenza. «A» uscì per cinque numeri come quindicinale di 16 pagine al costo di 30 lire con il sottotitolo di «Attualità Architettura Abitazione Arte» e poi, in un secondo tempo, come settimanale di 8 pagine a 15 lire con il titolo di «A-Cultura della Vita». La rivista ebbe sede a Milano presso l'Editoriale Domus e fu affidata a un comitato di direzione di cui facevano parte Bo, Pagani e Zevi, il quale compariva come «corrispondente dall'America» essendo impegnato per conto dell'USIS in un viaggio negli Stati Uniti per fare delle inchieste e raccogliere materiali sulla prefabbricazione¹³. In un secondo tempo, a partire dal settimo numero, il comitato di direzione fu affiancato da una redazione di cui fecero parte Egidio Bonfanti, Aldo Buzzi e Luciano Canella. Ciascun numero pubblicò in media una decina di articoli a firma dei direttori e della redazione, di Ireneo Diotallevi, Augusto Magnaghi, Enrico Tedeschi e di intellettuali come Achille Campanile e Aldo Garosci a partire da un argomento annunciato in copertina come risposta alla domanda «Perché viviamo così male?». I temi maggiormente affrontati furono la ricostruzione, la casa, il rapporto tra architettura e tecnica, ma anche le nevrosi sociali e il sovraffollamento. Completavano gli articoli delle grandi fotografie in bianco e nero di Federico Patellani e di altri fotografi di testate giornalistiche che avevano il compito di integrare i testi scritti con un apparato visivo per facilitare la comunicazione e consentire a chiunque, «dall'operaio al capo del governo», di farsi un'opinione sui temi trattati.

Nonostante la convergenza di vedute e di ispirazione, la rivista soffrì della direzione a tre e di un'organizzazione a distanza basata sulla corrispondenza tra uno Zevi entusiasta, risolutivo e fortemente polemico e un Pagani ottimista ma prudente e costretto a ricoprire un ruolo di mediatore con il direttore dell'Editoriale Domus, Gianni Mazzocchi, che non fu mai convinto della pubblicazione di «A», ufficialmente per ragioni economiche, nei fatti per motivi politici che si acuirono con il cambio del nome della rivista e la direzione più attiva di Zevi.

IL RUOLO DI ZEVI

Il contributo di Bruno Zevi alla rivista, come già accennato, fu influenzato dall'esperienza americana e non è escluso che l'impegno nell'USIS abbia giocato un ruolo nell'impostazione tematica. Tornato a Roma dall'esilio americano, Zevi era stato

incaricato, tra le altre cose, di redigere e coordinare i *Bollettini tecnici* (oltre al *Manuale dell'architetto*), 78 fascicoli tematici dedicati ad argomenti della vita sociale – Educazione, Psicologia, Assistenza sociale, Medicina, Ingegneria, Agricoltura, Veterinaria, Industria, Ricostruzione urbanistica, ecc. – ciascuno dei quali raccoglieva la rassegna stampa di articoli comparsi su riviste e periodici specializzati americani: l'obiettivo era quello di mostrare agli italiani una via di ricostruzione sull'esempio del pragmatismo statunitense. La stessa indagine sulla prefabbricazione e la costruzione di case economiche che Zevi svolse come consulente dell'USIS, conflui in diversi articoli pubblicati su «A». Partito per gli Stati Uniti nel novembre 1945, vale a dire prima della pubblicazione del primo numero della rivista, Zevi copri la sua assenza con articoli scritti in anticipo tra cui il noto *Fossimo almeno dei pazzi* che prendendo le mosse dai bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki avvenuti quell'anno, articolava un ragionamento che era una sorta di editoriale in cui venivano ribaditi gli obiettivi e i contenuti del giornale: «[...] Malgrado questo tirare avanti bestialmente, la nostra continua evasione, l'abitudine che facciamo all'insoddisfazione e all'ipocrisia nei rapporti sociali, nel lavoro, nella vita familiare, io dico che c'è ancora una speranza: ricominciare daccapo, dall'A, e pianificare una vita più felice»¹⁴. Oltre a questi articoli, Zevi contribuì alle pagine del giornale con interviste a architetti e critici dell'architettura tra cui Sigfried Giedion e Alfred Roth, e con le *Note in margine di un viaggio*, personali considerazioni sull'umanesimo italiano e l'empirismo americano, su architettura organica e pianificazione, su abitazioni di massa e democrazia pubblicate nel secondo numero. Fu però negli ultimi 4 numeri e con il cambio del titolo in «A-Cultura della Vita» che Zevi riuscì a far emergere l'impostazione tracciata in *Idee per A*: dalla scelta di parole chiave per indicare il tema monografico del numero, alla pubblicazione di articoli in forma di rubriche sulla casa e l'arredamento, sull'arte di costruire le città, sulle nevrosi sociali, sull'etica sessuale e il controllo delle nascite, firmate genericamente "l'architetto" (Lina Bo), "l'urbanista" (Bruno Zevi), "lo psichiatra" (Bruno Zevi), "il biologo". Queste modifiche rimarcarono la tendenziosità della rivista zeviana che emergeva fin dai brevi testi delle parole chiave in copertina che tessevano, numero dopo numero, un discorso politico e non soltanto culturale. Si cominciò con *Aspirazione* nel numero 6 che prendeva le mosse da una domanda: «A che cosa? Al tuo benessere

psicologico, al tuo benessere sociale, alla tua gioia nella vita domestica, nella casa, nella città dove vivi. Aspirazione a una vita integrata nella quale non ti senti più sola» per poi continuare con *Anti-meschinità* nel numero 7 vista come «[...] liberazione dalla meschinità psicologica, domestica, architettonica, urbana. La nostra cultura dedita a miti megalomani, al continuo "autosacrificarsi" per ideali astratti, è fallita. Ma una nuova cultura emana già il suo messaggio. Ha un ideale immanente e coraggioso: la felicità umana» e con *Ansia* nel numero 8 intesa come preoccupazione per le prime elezioni democratiche del Paese: «Ansia. Per che cosa? Ma è naturale, per i nostri fratelli, per i cittadini di questa nostra Italia. Voteranno per la Repubblica e per la vita? Voteranno per la morte e per il suo istituto monarchico? Siamo preoccupati: la reazione sabauda giustifica qualunque disordine, qualunque ribellione di uomini liberi, incapaci di suicidarsi», e finire con *Amore* nel numero 9, non il sentimento passionale tra due persone ma l'amore civile «Per questa nostra Repubblica nascente. Per questa libertà conquistata per noi, dai fratelli nostri, migliori di noi. Amore per la vita del nostro Paese, senza la quale non c'è vita per te e per noi. La Repubblica non è un salto nel buio. È un salto dal buio del fascismo, del disordine e dello schifo. È un salto nella vita della ricostruzione e del progresso».

A queste parole, ne sarebbero dovute seguire altre – *Abitabilità*¹⁵, *Alleanza*¹⁶, *Accordo*¹⁷, *Ardimento*¹⁸, *Avviso*¹⁹, *Asprezza*²⁰, *Associazione*²¹ – che già erano state scritte, ma non ebbero il tempo di essere pubblicate perché la rivista venne chiusa. I testi di ciascuna parola, conservati nell'Archivio Zevi, riflettono lo sguardo attento alla realtà del Paese e rivelano la passione per un progetto di rinascita culturale da condividere con un'ampia platea di lettori.

LA CHIUSURA DELLA RIVISTA

Un progetto così appassionato e così esplicitamente tendenzioso era destinato a scontrarsi con la prudenza politica dell'editore. Fin dall'inizio Mazzocchi aveva manifestato dubbi sulla pubblicazione di una nuova rivista giustificando le sue esitazioni con la crisi della carta stampata. Già in una lettera del 30 gennaio 1946, Pagani aveva scritto a Zevi in America, per informarlo degli «[...] allarmi di Mazzocchi il quale sostiene il punto di vista che oggi ancora non è possibile senza perdere economicamente, fare un settimanale per la difficoltà della distribuzione»²². Effettivamente la rivista non ebbe il riscontro sperato e

dopo i primi cinque numeri si rese necessario ridurre il numero di pagine per arginare le perdite. Ma la crisi continuò fin quando Mazzocchi non prese la decisione di sospenderne la pubblicazione. In realtà secondo il parere di Zevi, i motivi furono altri: «[«A»] era un'arma eversiva in politica e nel costume. Gli articoli politici erano scritti da me, ispirati dal pensiero di Carlo Rosselli, dal movimento Giustizia e Libertà e dal Partito d'Azione. Mazzocchi aveva tendenze politiche affatto diverse. La pietra dello scandalo, il pretesto per chiudere il settimanale fu offerto da un articolo sul controllo delle nascite, che io avevo voluto pubblicare. Gli autorevoli amici cattolici di Mazzocchi protestarono e «A» fu interrotta, senza preavviso. Mazzocchi pagò alte penali a Pagani e alla Bo per tale interruzione. Quanto a me, mi chiamò per propormi la direzione di "Casabella". Benché non mi fidassi dell'uomo, accettai; conservo ancora una lettera di Mazzocchi che s'impegna a ripubblicare "Casabella" diretta da me. Naturalmente era un alibi: al momento di ripubblicare "Casabella" dimenticò il suo impegno»²³.

Si concluse così, dopo soli 9 numeri, un'esperienza editoriale destinata a riaffiorare alcuni anni dopo, in Brasile, quando Lina Bo e Pietro Maria Bardi crearono «Habitat. Revista das Artes no Brazil» che, nei contenuti e nella grafica, ricordava «A». Nata con l'obiettivo di definire «[...] dignità, moralità della vita e, di conseguenza, spiritualità e cultura»²⁴ in una San Paolo in pieno processo di modernizzazione, «Habitat» fu una rivista multidisciplinare focalizzata sull'architettura e il design, ma aperta a ogni tipo di disciplina che si rivolgeva a un pubblico ampio per sovvertire l'elitarismo culturale e gettare le basi di una società democratica. Anche il supplemento domenicale «Olhos sobre Bahia» che Lina Bo, ormai conosciuta come *dona Lina* sposata Bardi, curò per il giornale «Diário de Notícias» durante i suoi anni a Salvador, devono molto all'impostazione di «A» e alla maniera di Zevi di porsi di fronte alle questioni di architettura e società. Sebbene Lina avesse interrotto bruscamente la sua collaborazione con «A» perché «rattristata e stanca» rinunciando perfino ai compensi che l'editore le doveva²⁵, l'esperienza editoriale e l'amicizia con Zevi rimasero dei punti fermi che si ritrovano in molte delle sue scelte brasiliane²⁶. Pure la rivista

«L'Architettura. Cronache e storia» fondata nel 1955 da Zevi e alla quale Lina parteciperà con alcuni articoli e con le *Lettere dal Brasile*, ricalca l'esperienza di «A», tanto nella veste editoriale che nel tono degli articoli.

D'altro canto il legame di Zevi a quella prima e breve vicenda editoriale fu sempre molto forte come si evince dalla risposta data a Fabrizio Brunetti che nel 1985 gli aveva chiesto cosa pensasse di quella rivista co-diretta con Bo e Pagani nell'Italia post-bellica della ricostruzione: «"A-Cultura della Vita" è stato un organo frangente, vario, pluridimensionale, capace di connettere l'urbanistica e l'architettura alla politica e al costume. Un organo di cui si sente il bisogno anche a distanza di tante decadi»²⁷.

Effettivamente la rivista «A», riguardata a distanza di molti anni e in un contesto culturale e politico ben diverso, mostra ancora diversi aspetti interessanti a cominciare dall'apertura tematica fortemente multidisciplinare e capace di stabilire un ponte tra i fatti della vita quotidiana e l'architettura per finire all'incontro tra il testo e la fotografia in un rapporto quasi equivalente, in chiave documentarista e niente affatto estetizzante. Così come ugualmente fa riflettere l'idea di un giornale che metteva l'architettura al centro di un progetto, più ampio e più ambizioso, di costruzione della società e sul quale non si ragiona a sufficienza malgrado l'architettura sia uno strumento, tra i più concreti, per costruire lo spazio dell'abitare collettivo. In tal senso, «A» è una sorta di manifesto del compito etico e sociale dell'architetto che non è soltanto uno specialista del disegno di case ed edifici ma è anche un intellettuale e un umanista che può collaborare a costruire una cultura dell'abitare nel senso più ampio del termine. Da questo punto di vista la critica operativa di Zevi e i suoi strumenti sono un lascito da riscoprire e rivalutare in un'epoca che tende a trascurare l'importanza della critica nell'orientare e nell'indicare nuove prospettive di sviluppo.

Sono ancora molti i documenti raccolti nella cartella conservata all'Archivio Zevi e che bisognerebbe esaminare per capire fino in fondo il disegno che stava dietro alla rivista «A» di cui Zevi aveva progettato circa altri dieci numeri.

«TRANSFORMING MECHANICAL CONQUESTS INTO SOCIAL RESULTS»*: THE EXPERIENCE OF «A»

A BRIEF PREMISE

The story of «A» – the magazine published in only 9 issues between February and September 1946 in a post-war Italy that began questioning the reconstruction – offers an occasion for reflecting on the relationship between architecture and society and the role that an interpretation of our current situation can play in the design of homes and buildings for a human-scale city. Despite the pioneering traits of «A», it was in truth a true and proper tool of “operative criticism” and an example of how to look at and interpret reality in order to orient architecture and teach people how to live better. This is why, despite the patina of time, «A» still represents an innovative editorial project for “*Attualità, Architettura, Arte, Abitazione*”. «A» stood out for the variety of themes it explored and the language it employed. The words in the magazine, beginning with its essential title, comprise a dense programme of intentions and political as well as cultural intentions reflecting the orientations of its editors. First among them, the positions of Bruno Zevi, an antifascist intellectual and militant with *Giustizia e Libertà*¹ who consistently merged his activities as an architectural critic with a political and social commitment. On the other hand, the polemic *vis* of Zevian language was a fixed characteristic of this master. Not only did he teach how to look at architecture, but also how to speak about it, assuming the responsibility for articulating a discourse intent on spreading an “organic” and democratic vision of architecture, unfettered by the stereotypes of modern functionalism.²

The lexicon of «A» is the fil rouge of this text, which retraces the words used in the magazine – *Architettura, Attualità, Arte, Abitazione*, together with *Aspirazione, Ansia, Amore*, etc. – to describe the meaning of an editorial project with a civil commitment. A project that,

while propagandizing a “call to reality”, laid out the framework of challenges to be faced in order to rebuild an organic democracy based on satisfying society’s material needs. The letter A is not only the first letter in the alphabet. It is also the initial of so many words whose dense meanings speak of a new beginning, as the editors declared on the cover of the first issue: «We must restart from the beginning, from the letter A, to organise a joyful life for everyone. We propose creating in each man and each woman the conscience of what is a home, a city; we must inform everyone of all of the problems of the reconstruction so that everyone, and not only specialists, collaborate in the reconstruction»³.

«A» MAGAZINE

When it arrived in bookstores on 15 February 1946, «A» was different than any other architecture magazine. Unlike «Casabella», «Domus» and «Stile», presented as magazines for specialists⁴, «A» was principally a journal of debate and information intended for a wider, and largely female, audience: its articles focused on a vast spectrum of issues ranging from current events in countries devastated by the war to models of mass housing to the new districts constructed in America and the Soviet Union to the furnishing of the modern home to problems of everyday life and collective dwelling. The eclecticism of the magazine’s pages was justified by the differences between its trio of editors, who hailed from different editorial experiences. During the war, Lina Bo Bardi and Carlo Pagani had worked for «Domus» and «Style», the two architectural magazines directed by Gio Ponti fighting to renew the tastes and styles of the modern home; they had also collaborated with the women’s fashion and trends tabloids «Cordelia», «Bellezza» and above all «Grazia», curating the column on the home offering readers assistance and suggestions on how to organise domestic space. Bruno Zevi, instead, was an editorial collaborator with «Quaderni italiani», a liberal-socialist political magazine founded in America and inspired by the «Quaderni di Giustizia e Libertà» and featuring a section on

Italian Art dedicated to the links between art and politics. This section published articles by Lionello Venturi and Zevi on the autonomy of art and architecture (in opposition to fascism’s propagandistic use of architecture). Bruno Zevi had also participated in 35 episodes of a National Broadcasting Company radio programme for the Italian Resistance transmitted from New York at night between 6 November 1942 and 31 May 1943. Additionally, upon returning to Italy, Zevi was involved in the project for the new magazine «Metron».

This heterogeneity of experiences produced an eclectic magazine, written in a colloquial and direct manner (articles often referred to the reader with the informal second person singular, or “tu”). «A» was characterised by divulgative content: it was an architectural magazine filled with interviews, inquests and *reportages* on life in the cities and towns destroyed by the war that called for the use of technical know-how to resolve issues of housing. Technical know-how linked not only to the advantages of standardisation in the construction of new districts or modularity in the production of furnishings and appliances for the modern home, but also the control of the birth rate to combat urban overcrowding and population growth. Speaking about homes and cities and providing male and female readers with questionnaires, «A» spread a broader message and adhered to the cultural and political aspects of the reconstruction, which called for the participation of architects and urbanists. Other initiatives from this period included the APAO (*Associazione per l’architettura organica*, Association for Organic Architecture) and the aforementioned «Metron», created in Rome by Zevi and the *Movimento Studi Architettura* (Movement of Architectural Practices) founded in Milan in 1945 and whose supporters included Lina Bo and Carlo Pagani.

Bruno Zevi’s role in structuring the journalistic and educational aspects of «A» is confirmed in the typescript *Idee per A* conserved in his archive.

On the first of its three pages, Zevi lists the magazine’s contents and objectives in seven points. The end of the war imposed the need to found «[...]

a culture of urbanism» to combat the anachronism that dominated Italy and, finally, permit a social renaissance⁵. Zevi's reasoning was inspired by the observation that the city, as the physical site of "associated men", is the largest work of human art where the «[...] objectives of life marry the means for living»⁶. For this reason, Zevi continued, architects are responsible, in Western society, for launching the message of technology, of mechanics, of the means of biological subsistence, the tools of life such that «[...] the problem faced by Western man today is that of transforming mechanical conquest into results for society»⁷. Without a humanist elaboration, technology is unable to resolve the problems of life for man and, on the contrary, Zevi wrote, «[...] since the fifteenth century Western civilisation has nurtured two contradictory phenomena: a progressive integration of mechanics and a progressive disintegration of society. The more terrain we have conquered in means of technological organisation, the more we have lost in the vision of life, in individual happiness and the harmony of collective cooperation»⁸. Therefore, the reconstruction should not be limited to offering a technological solution to the damages of physical destruction, but must become the occasion for «[...] coordinating, based on human values more essential than the desire for power and the desire for profit, a collection of social functions and processes never before used in either the construction of our cities or the construction of a political state»⁹. Concluding his reasoning, Zevi added notes on themes to be developed in the first issues and sketched out indications for the page layout and graphic design of the magazine.

THE WORDS OF «A»

This document typed by Zevi is not dated, though it is imagined to be from 1945, when «A» began to take form. Continuing these hypotheses, the scheme proposed by Zevi may be the response to the letter from Lina Bo Bardi dated 6 July 1945, written in Milan and asking him to join this undertaking and soliciting a connection between the two cities. In this letter, which Lina begins with words of praise

– «Dear Zevi, I have just finished reading your book¹⁰: it is interesting, I have a few things to say about it, which I consider of great importance today: it is honest and will be useful, in Italy there was a need for it»¹¹ – she recounts how during the German occupation, together with Carlo Pagani and Raffaele Carrieri, she had imagined doing something «[...] that would correct the typical errors made by Italians»¹². The desire to commit to something concrete, Lina continued, led them to imagine a magazine «[...] in secret, in all of its details» that would allow the Italian population to «[...] think about the house in which they should dwell, the factory in which they should work, the streets in which they should walk. To become aware, to develop a capacity to judge». Typed and signed by Lina's hand, the letter concluded with the hope that Zevi would manage to «overcome the obstacles and inertial forces typical of Rome». The tones of the letter reveal an admiration for Zevi and his role as an intellectual who steered clear of clichés. However, according to archived documents, this letter was not followed by any others and, from this moment onward, it was always Pagani who wrote to Zevi.

The months spent planning «A», between July 1945 and the release of the first issue on 15 February 1946, were marked by a close confrontation between the two souls of the magazine: that represented by Pagani in Milan, responsible for relations with the publisher Mazzocchi, and Zevi who, having returned to Italy after years of exile, was involved with the United States Information Service and working as a cultural mediator between America and Italy. These months of letter writing served to define the format, number of pages and frequency. «A» was published in five issues as a 16-page fortnightly available for 30 Italian Lira and, later, at a second moment, as an 8-page weekly that cost 15 Italian Lira, renamed «A-Cultura della Vita». The magazine was based in Milan, care of Domus Publishing, and run by a directorial committee comprised of Bo, Pagani and Zevi, who figured as a "correspondent from America", for his work on behalf of the USIS that took him

to the United States to study and gather material on prefabrication¹³. In a second moment, beginning with the seventh issue, the committee was expanded to add a group of editors that included Egidio Bonfanti, Aldo Buzzi and Luciano Canel-la. Each issue published an average of a dozen articles signed by the directors, by Egidio Bonfanti, Ireneo Diotallevi, Augusto Magnaghi, Enrico Tedeschi and intellectuals such as Achille Campanile and Aldo Garosci, beginning with an issue whose cover announced it as a response to the question "Why do we live so poorly?". The most common themes were the reconstruction, the home, the relationship between architecture and technology, but also social neuroses and overcrowding. Articles were accompanied by large black and white photographs taken by Federico Patellani and other news photographers. The idea was to integrate a visual text that would facilitate the communication of written text and consent anyone, «from a labourer to a head of government», to develop an opinion on the issues explored.

Despite the convergence of views and inspirations, the magazine suffered under the trio's direction and from a long-distance organisation based on correspondence between an enthusiastic, resolute and highly polemic Zevi, and an optimistic yet prudent Pagani. The latter was forced to act as a mediator with the director of Domus Publishing, Gianni Mazzocchi, who was never convinced by «A», officially for economic reasons, though in reality for political motivations that grew more acute with the name change and Zevi's more active role.

ZEVI'S ROLE

Bruno Zevi's contribution to the magazine, as mentioned, was influenced by his experience in America. Also, it is impossible to exclude that his commitment to the USIS played a fundamental role in structuring its themes. After returning to Italy from his exile in America, Zevi was hired, among other things, to write and coordinate the *Bollettini tecnici*, *Technical Bulletins* (and the *Architect's Manual*). These 78 bulletins were dedicated to social questions – Education, Psychology,

Social Assistance, Medicine, Engineering, Agriculture Veterinary Medicine, Industry, Reconstruction, Urbanism, etc. – each an assembly of press clippings from articles in specialised American magazines and periodicals: the objective was to present Italians with an approach to reconstruction founded on the example of American pragmatism. The same study of prefabrication and construction of low-cost housing completed by Zevi while a consultant to the USIS found its way into diverse articles published in «A». When he left for the United States in November 1945, that is, before publication of the first issue of «A», Zevi covered his absence with articles written in advance. They included the well-known *Fossimo almeno dei pazzi*, which took its cues from the atomic bombs dropped on Hiroshima and Nagasaki that same year to develop a reasoning that was a sort of editorial reiteration of the magazine's objectives and content: «[...] Despite living day by day in such a brutish manner, our continual evasion, our habit of dissatisfaction and hypocrisy in our social relations, at work, in family life, I say there is still hope: starting over, from the letter A, and planning a happier life»¹⁴. Zevi's contribution to the magazine also included interviews with architects and architectural critics, including Sigfried Giedion and Alfred Roth. Moreover, he included personal considerations on Italian humanism and American empiricism, on organic architecture and planning, on mass housing and democracy, collected in the *Note in margine di un viaggio* published in the second issue. Yet it was in the final four issues, and with the change of the magazine's name to «A-Cultura della Vita» that Bruno Zevi managed to reveal the structure laid out in *Idee per A*: from the choice of keywords to indicate the issue's monographic theme to the publication of articles in the form of columns generically signed by “the architect” (Lina Bo) on the home and furnishings, “the urbanist” (Bruno Zevi) on the art of building the city, “the psychiatrist” (Bruno Zevi) on the neuroses affecting society, “the biologist” on sexual ethics and birth control. These

changes emphasised the tendentiousness of the Zevian magazine, already evident in the short texts explaining the keywords on the cover that, issue after issue, wove together a political, and not only a cultural discourse. He began with *Aspirazione* in issue number 6, inspired by the question: «To what? Your psychological wellbeing, your social wellbeing, your joy in domestic life, in the house, in the city where you live. Aspiration for an integrated life in which you no longer feel alone». He continued with *Anti-meschinità* in issue number 7, viewed as «[...] liberation from psychological, domestic, architectural and urban meanness. Our culture dedicated to megalomaniac myths, to the continuous “self-sacrifice” per abstract ideals, has failed. However, a new culture already emerges from his message. He possessed an immanent and courageous ideal: human happiness» and with *Ansia* for issue number 8, intended as the concern for Italy's first democratic elections: «Anxiety. Over what? Yet it is natural, for our brothers, for the citizens of this Italy. Will they vote for the Republic and for life? Will they vote for death and for its monarchic institution? We are concerned: the Sabaudian reaction justifies any disorder, any rebellion of free men, incapable of committing suicide», to end with *Amore* in issue number 9. «For this nascent Republic. For this liberty conquered, by our brothers, better than we are. Love for the life of our country, without which there is no life for you or for us. The Republic is not a leap into the dark. It is a leap away from the darkness of fascism, of disorder and the disgusting. It is a leap toward life through reconstruction and progress».

These words were to have been followed by others that had already been written – *Abitabilità*¹⁵, *Alleanza*¹⁶, *Accordo*¹⁷, *Ardimento*¹⁸, *Avviso*¹⁹, *Asprezza*²⁰ and *Associazione*²¹ – yet the time to publish them had run out as the magazine had been shut down. The texts for each word, conserved in the Zevi Archive, reflect an attentive observation of reality in Italy and reveal the passion for a project of cultural rebirth to be shared with a vast audience of readers.

THE END OF THE MAGAZINE

Such a passionate and explicitly tendentious project was destined to clash with the publisher's political prudence. From the outset, Mazzocchi manifested doubts about a new magazine, justifying his hesitations with the crisis of the printing industry. Already in a letter dated 30 January 1946, Pagani wrote to Zevi in America, to inform him of «[...] the concerns expressed by Mazzocchi, who continues to support the point of view that it is still impossible to publish a weekly magazine without economic losses owing to difficulties of distribution»²². Effectively, the magazine did not meet with the response hoped for, and after the first five issues the number of pages was reduced to stem losses. However, the crisis continued, until Mazzocchi decided to suspend publication. In reality, according to Zevi, there were other motivations: «[«A»] was a subversive weapon in politics and culture. The political articles were written by me, inspired by the ideas of Carlo Rosselli, by the Giustizia e Libertà movement and the Action Party. Mazzocchi held different political views. The final straw of the scandal, the pretext for shutting the magazine down, came with an article on birth control that I intended to publish. Mazzocchi's authoritative Catholic friends protested and *A* was interrupted, without warning. Mazzocchi paid steep penalties to Pagani and Bo for this interruption. As for me, he called to offer me the direction of «Casabella». While I never trusted the man, I accepted; I still have Mazzocchi's letter in which he committed to republishing «Casabella» under my direction. Naturally it was an alibi: when the time came to republish «Casabella» he forgot his promise»²³.

This was the end, after only 9 issues, of an editorial experience destined to resurface a few years later, in Brazil, when Lina Bo and Pietro Maria Bardi created «Habitat. Revista das Artes no Brazil», whose content and graphic design recalled «A». Born with the objective of defining «[...] dignity, morality of life and, as a consequence, spirituality and culture»²⁴ in a São Paulo immersed in modernisation, «Habitat» was a multidis-

ciplinary architecture and design magazine, though open to any discipline and intended for a broad public to subvert cultural elitism and lay the foundations for a democratic society. Similarly, the Sunday supplement, «Olhos sobre Bahia», edited by Lina Bo Bardi for the «Diário de Notícias» newspaper during her time in Salvador, owes a debt to «A» and Zevi's manner of confronting questions of architecture and society. Despite the fact that Lina had brusquely interrupted her collaboration with «A», claiming she was "saddened and tired", even renouncing the compensation the publisher owed her²⁵, the editorial experience and friendship with Zevi remained fixed points that can be found in her many of her choices while in Brazil²⁶. The magazine «L'architettura - cronache e storia», founded in 1955 by Bruno Zevi, and to which Lina contributed various articles and the *Letters from Brazil*, retraces the experience of «A» as much in its editorial appearance as the content of its articles.

On the other hand, Zevi's ties with this early and short-lived editorial adventure remained very strong, as demonstrated by his answer to Fabrizio Brunetti who, in 1985, asked him what he thought of the magazine co-directed with Bo and Pagani in post-war Italy during the reconstruction: «"A-Cultura della Vita" was a fragrant, variegated and pluri-dimensional magazine, capable of linking urbanism and architecture with politics and culture. A magazine whose necessity can still be felt even after so many decades»²⁷.

Observed many years later and during a very different cultural and political context, «A» still reveals numerous interesting aspects. They begin with its highly multidisciplinary openness toward different themes, its ability to build a bridge between the facts of everyday life and architecture and the almost equivalent and documentary combination of text and photography that was in no way aestheticising. Similarly, it provides reason to reflect on the idea of

a magazine that places architecture at the core of a much broader and more ambitious project: building a society. We do not think enough about architecture, despite the fact that it is among the most concrete tools for constructing the space of collective dwelling. In this sense, «A» was a sort of manifesto of the ethical and social role of the architect, not merely a specialist in designing homes and offices, but also an intellectual and a humanist able to collaborate in the construction of a culture of dwelling in the broadest sense of the term. From this point of view, Zevi's operative criticism and his tools are a legacy to be re-discovered and re-evaluated in an era that tends to ignore the importance of criticism in orienting and indicating new perspectives of development.

There are still many documents in the folder conserved in Zevi's archive which should be examined to fully understand the project behind «A», for which he had planned at least ten other issues.

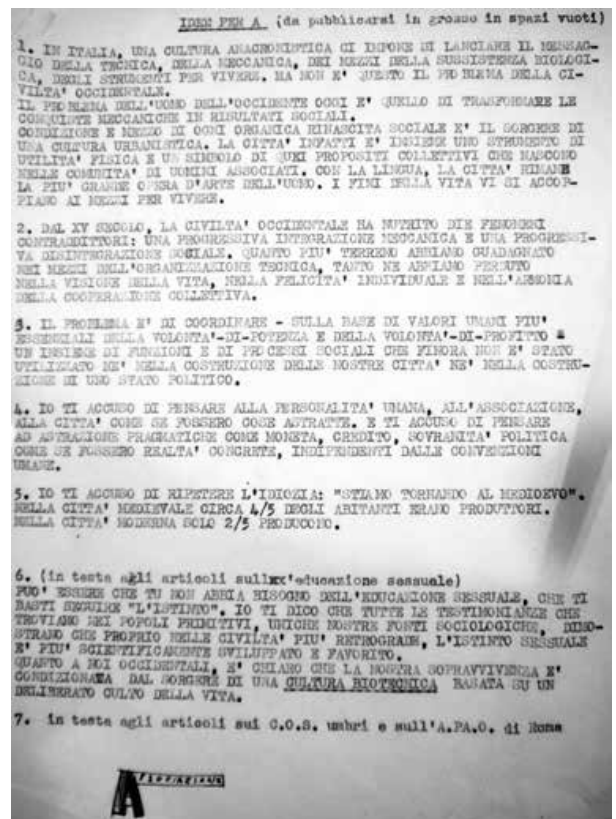


FIG. 1

Bruno Zevi, Idee per A. Dattiloscritto sui contenuti e gli obiettivi della rivista «A» (Fondazione Bruno Zevi).

Bruno Zevi, Ideas for A. Typescript on the contents and objectives of the magazine "A" (Bruno Zevi Foundation).

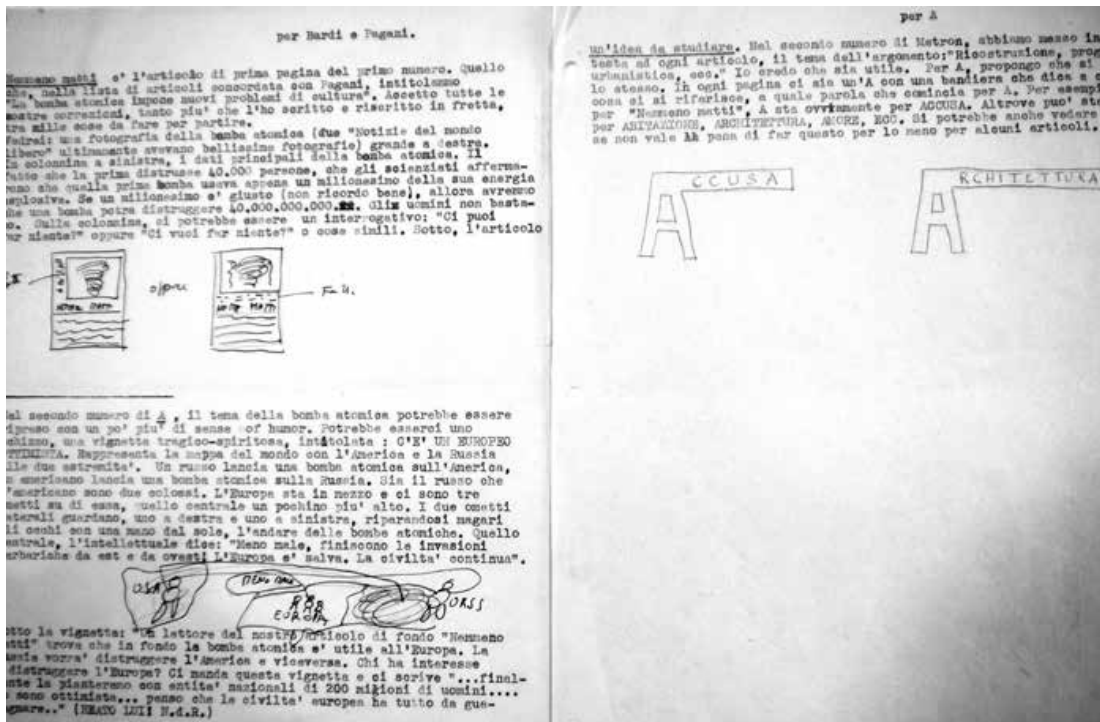


FIG. 2
Bruno Zevi, Idee per A. Dattiloscritto su temi, impaginato e grafica della rivista «A» (Fondazione Bruno Zevi).

Bruno Zevi, Ideas for A. Typescript on themes, layout and graphics of the magazine «A» (Bruno Zevi Foundation).



FIG. 3
Rivista «A». Copertina del primo numero, uscito il 15 febbraio 1946

Magazine «A». Cover of the first issue, released on February 15, 1946

FIG. 4
Rivista «A». Copertine dei numeri dal secondo al quinto

Magazine «A». Covers of the numbers from the second to the fifth



FIG. 5
Rivista «A». Copertine dei numeri dal sesto al nono.

Magazine «A». Covers of issues from sixth to ninth.



FIG. 6
 Bruno Zevi, Fossimo almeno dei pazzi. «A», n. 1, 1946.
 Bruno Zevi, If we were at least crazy. «A», n. 1, 1946.

NOTAS

1 Bruno Zevi, pur appartenendo alla «[...]» generazione naturaliter fascista, cresciuta ed educata nel Ventennio che si affaccia alla vita culturale e politica durante quelli che Renzo De Felice ha definito “gli anni del consenso”» (R. Dulio, Introduzione a Bruno Zevi, Laterza, Roma 2008, p. 3), è stato un attivista antifascista, membro del movimento Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli e quindi del Partito d’Azione. Fin dai tempi della scuola Zevi aveva partecipato a gruppi politici di ispirazione antifascista, legato da profonda amicizia a Ruggero Zangrandi, a Marco Alatri, a

NOTES

Bruno Zevi, while belonging to the «[...]» naturaliter fascist generation, raised and educated during the Fascist Ventennio that approached cultural and political life during what Renzo De Felice referred to as ‘the years of consensus’» (R. Dulio, Introduzione a Bruno Zevi, Laterza, Rome 2008, p. 3), was an antifascist activist, member of the Giustizia e Libertà (Justice and Liberty) movement founded by the Rosselli brothers, and later the Action Party. Since his time at school, Zevi was a member of political groups inspired by the principles of antifascism, bound by a profound friendship with

Carlo Ludovico Ragghianti, a Franco Venturi. Costretto all’esilio dalle leggi razziali del 1938, arriva in America nel 1940 dove entra nella Mazzini Society, un movimento di matrice liberal-socialista rosselliano ispirata, tra gli altri, al pensiero di Gaetano Salvemini e di Lionello Venturi e comincia un lavoro di informazione e sensibilizzazione dell’opinione pubblica internazionale per svelare la realtà dell’Italia fascista nascosta dietro la propaganda di regime. Una volta sciolta la Mazzini Society, entra nel Partito d’Azione. In America, Zevi collabora anche alla redazione dei «Quaderni

Ruggero Zangrandi, Marco Alatri, Carlo Ludovico Ragghianti and Franco Venturi. Forced into exile by the 1938 Italian Racial Laws, Zevi arrived in the United States in 1940, where he joined the Mazzini Society, a Rossellian liberal-socialist movement inspired, among other ideas, by those of Gaetano Salvemini and Lionello Venturi. He began working to provide information and raise awareness among the international public to expose the reality of Fascist Italy concealed behind the regime’s propaganda. When the Mazzini Society was dissolved, Zevi joined the Action Party. While in America, Zevi was also

- italiani» e al programma radiofonico della National Broadcasting Company di collegamento con il movimento della Resistenza italiana durante gli anni della guerra. Per un profilo biografico di Zevi si consiglia la lettura del volume autobiografico Zevi su Zevi. Architettura come profezia, Marsilio, Venezia 1993, 1 ed., 2018.
- 2** Per spiegare cosa si intende per "architettura organica" è utile rileggere la Dichiarazione di principi dell'Associazione per l'Architettura Organica, l'APAO, apparsa su «Metron» n. 2, 1945. Il punto 2 recita: «L'architettura organica è un'attività sociale, tecnica e artistica allo stesso tempo, diretta a creare l'ambiente per una nuova civiltà democratica. Architettura organica significa architettura per l'uomo, modellata secondo la scala umana, secondo le necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo associato. L'architettura organica è perciò l'antitesi dell'architettura monumentale asservita ai miti statali. Si oppone all'asse maggiore e all'asse minore del neoclassicismo contemporaneo, al neoclassicismo degli archi e delle colonne, e a quello falso che si nasconde dietro le forme pseudo-moderne dell'architettura monumentale». E il punto 3 affronta i rapporti tra architettura e politica: «[...] Inseparabile dalla fede architettonica è la fede in alcuni principi di ordine politico e sociale. I seguenti principi costituiscono per noi le premesse ideali dell'architettura organica: I. La libertà politica e la
- a collaborating editor with «Quaderni italiani» and the radio programme of the National Broadcasting Company connected with the Italian Resistance during the Second World War. For a biography of Bruno Zevi, see the autobiography Zevi su Zevi. Architettura come profezia, Marsilio, Venice 1993, 1 ed., 2018.
- To explain what is intended by "organic architecture" it is worth re-reading the Declaration of Principles of the Associazione per l'Architettura Organica (Association for Organic Architecture), known by its acronym APAO, printed in «Metron» n. 2, 1945. Point 2 reads: «Organic architecture is at once a social, technical, and artistic activity directed towards creating the climate for a new democratic civilization. Organic architecture means architecture for man, modelled according to the human scale, according to the spiritual, psychological, and material necessities associated with man. Organic architecture is thus the antithesis of the monumental architecture that serves myths of the state. It opposes the major and minor axes of contemporary neoclassicism – the vulgar neoclassicism of arches and columns, and the false neoclassicism that is born from the pseudo-modern forms of contemporary monumental architecture». Point 3 explores the relationship between architecture and politics: «[...] Inseparabile from the faith in architecture is the faith in political and social principles. The following principles constitute for us the ideal premises of organic architecture: I. Political freedom
- giustizia sociale sono elementi inscindibili per la costruzione di una società democratica ... II. È necessaria una costituzione che garantisca ai cittadini la libertà di parola, stampa, associazione, culto; l'eguaglianza giuridica di razza, religione e sesso; il pieno esercizio della sovranità politica attraverso istituti fondati sul suffragio universale ... III. Accanto alle libertà democratico-individuali, la costituzione deve garantire al complesso dei cittadini le libertà sociali...». In B. Zevi, Zevi su Zevi, cit., pp. 52-53
- 3** "A" n. 1, 1945.
- 4** Queste riviste furono pubblicate da Gianni Mazzocchi, direttore e fondatore dell'Editoriale Domus con sede a Milano. Si trattava di riviste specializzate e orientate alla definizione dell'abitazione moderna come casa dell'uomo. Si distinsero per la sperimentazione grafica, l'ampio utilizzo di disegni e fotografie e l'articolazione del dibattito intorno a questioni di gusto, estetica e praticità e al rapporto tra tradizione e innovazione riferito specialmente al caso italiano
- and social justice as inseparable elements for the construction of a democratic society... II. The need for a constitution assuring citizens freedom of speech, press, association worship; equality of race, religion and gender; and the exercise of political sovereignty through universal suffrage ... III. The guarantee, alongside individual liberties, of full social liberties...» In B. Zevi, Zevi su Zevi, cit., pp. 52-53.
- «A», n. 1, 1945.
- These magazines were published by Gianni Mazzocchi, director and founder of the Editorial Domus headquartered in Milan. They were specialized magazines oriented towards the definition of the modern house as man home. The magazines were distinguished by their graphic experimentation, the extensive use of drawings and photographs and the articulation of the discussion around questions of flavour, aesthetics and practicality and the relationship between tradition and innovation especially concerning the Italian case.
- 5** B. Zevi, Idee per A «[...] Condizione e mezzo di ogni rinascita sociale è il sorgere di una cultura urbanistica. La città infatti è insieme uno strumento di utilità fisica e un simbolo di quei propositi collettivi che nascono nelle comunità di uomini associati. Con la lingua, la città rimane la più grande opera d'arte dell'uomo. I fini della vita vi si accoppiano ai mezzi per
- B. Zevi, Idee per A (Ideas for A), «[...] The condition and means for any social renaissance is the rebirth of an urban culture. In fact, the city is both a physically useful tool and a symbol of those collective intentions born in communities of associated people. Together with language, the city remains mankind's greatest work of art. The purposes of life marries the means for living». Typescript,

- vivere». Dattiloscritto, AZ Serie 06 Attività editoriale, Busta 13-02 Rivista «A».
- 6** B. Zevi, *Ibidem*.
- 7** B. Zevi, *Ibidem*.
- 8** B. Zevi, *Ibidem*.
- 9** B. Zevi, *Ibidem*.
- 10** Si tratta di Verso un'architettura organica pubblicato da Zevi nel 1945.
- 11** Lettera di Lina Bo a Bruno Zevi. AZ Serie 06 Attività editoriale, Busta 13-02 Rivista "A".
- 12** L. Bo, *Ibidem*.
- 13** Nel suo libro, Roberto Dulio scrive che «[...] fra gli intenti dell'ente governativo (l'USIS, N.d.A.) si contemplava l'ambizione di colmare le lacune che l'Italia aveva accumulato in vari campi durante l'isolamento causato dal conflitto mondiale. [...] Più sottilmente l'USIS cercava di proporre modelli culturali e sociali affini a quelli americani [...]» in R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, cit., p. 43.
- 14** "A", n. 1, 1945, p. 4.
- 15** «Abitabilità. È una parola non di uso comune in italiano. Ma l'abitabilità è il primo requisito delle case e dei quartieri di una democrazia. Più importante dell'astratta bellezza estetica e delle dimensioni quantitative è il fatto dell'abitabilità in senso fisiologico e psicologico della parola. Domandati se nella tua casa e nel tuo quartiere, tu vivi felice»
- AZ Series 06 Publishing Activities, Envelope 13-02 «A» Magazine.
- Ibidem*.
- Ibidem*.
- Ibidem*.
- The reference is to Verso un'architettura organica, published by Zevi in 1945.
- Letter from Lina Bo to Bruno Zevi. AZ Series 06 Publishing Activities, Envelope 13-02 «A» Magazine.
- Ibidem*.
- In his book, Roberto Dulio writes: «[...] the intentions of the governing organism (the USIS, A/N) included the ambition to make up for the shortcomings Italy had accumulated in various fields owing to the isolation caused by the war. [...] In subtler terms, the USIS sought to propose cultural and social models akin to those of America [...]» in R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, cit., p. 43.
- «A», n. 1, 1945, p. 4.
- «Abitabilità (Inhabitability). This is not a common word in the Italian language. However, abitabilità is the first requisite of the homes and neighbourhoods of a democracy. More important than abstract aesthetic beauty and quantitative dimensions is the fact of abitabilità in the physiological and psychological sense of the term. Ask yourself whether you live happily in your home or your neighbourhood».
- 16** «Per comporre il piano della ricostruzione italiana, è necessaria la collaborazione di tutti i partiti. C'è una funzione per tutti nell'opera immane che il Paese deve affrontare, il problema è: quale Alleanza? Non l'alleanza ibrida che significa neutralizzazione di tutti. Ma un'alleanza feconda in cui ogni parte dà il suo meglio per il benessere collettivo».
- 17** «Un settimanale che non sia la solita noiosa accozzaglia di articoli occasionali? Un giornale di cui i lettori discutono il fine, il mezzo e il contenuto? Cosa nuova in Italia. Ebbene, eccovi A-Cultura della Vita. È un giornale specializzato che ha preso un impegno con i suoi lettori e lo mantiene. I lettori non sono d'accordo? Lo dicano. E apriamo il dibattito».
- 18** «Una nuova situazione politica, un nuovo orientamento sociale intanto valgono in quanto apportano nella cultura, cioè nel modo di vivere, un atteggiamento più libero e ardito. La retorica della trascendenza e del nazionalismo han decantato l'ardimento del sacrificio. La Cultura della Vita propone l'ardimento nella ricerca e nella costruzione della felicità umana».
- 19** «Per governare efficientemente, bisogna che il partito o le forze di maggioranza formulino un programma e ne siano responsabili di fronte al Paese. I governi di coalizione – esarchia o triarchia – sono espedienti di emergenza che non risolvono i problemi concreti della ricostruzione. Se si vuole la democrazia, è necessario che cessino al più presto».
- «Drawing up the plan for the reconstruction of Italy required the collaboration of all parties. There is a role for everyone in the massive undertaking the country must confront, but the problem is: what Alliance? Not the hybrid alliance that signifies the neutralisation of everyone. But a fecund alliance in which each party does his or her best for the wellbeing of society».
- «A weekly that is not the usual annoying mishmash of occasional articles? A magazine whose readers discuss its end, means and content? Something new in Italy. And yet, we present «A-Cultura della Vita». A specialist magazine that made a commitment to its readers and maintained it. Its readers do not agree? All they need to do is say so. And we will begin a discussion».
- «Meanwhile, a new political situation, a new social orientation are of value as they bring to culture, in other words the way we live, a freer and bolder attitude. The rhetoric of transcendency and rationalism have decanted the boldness of sacrifice. Cultura della Vita proposes a boldness in the search for and construction of human happiness»
- «To govern efficiently it is necessary that the party or forces of the majority formulate a programme and act responsibly toward the country. Coalition governments – hexarchy or triarchy – are the expedients of an emergency that do not resolve the concrete problems of the reconstruction. If we want democracy, it is necessary they end as soon as possible».

- 20** «Non si possono affrontare i problemi concreti della nostra società col tono dello svago, del passatempo, dell'indifferenza che informa la nostra stampa. Si tratta di scegliere tra una cultura che crei elementi di vita e una cultura periferica, consolatrice. Noi vogliamo parlare senza palliativi a tutti coloro che in Italia ricercano una coraggiosa funzione sociale».
- «It is not possible to confront the concrete problems of our society with the tone of leisure, of a pastime, of the indifference that informs our press. It is a question of choosing between a culture that creates elements of life and a peripheral and consoling culture. We would like to like to speak without palliative elements to all those in Italy seeking a courageous social function».
- 21** «Di fronte al nazi-fascismo, il nostro popolo creò i Comitati di Liberazione nazionale e vinse. Di fronte alle rovine materiali e morali del dopoguerra, quali organi abbiamo creato? Nessuno. Il Paese dilaga nella stanchezza. Noi chiamiamo gli uomini migliori, coloro che si concedono stanchezze a creare i Comitati della Pianificazione nazionale»
- Faced with Nazism and Fascism, our people created the National Liberation Committees and won. Faced with the material and moral ruins of the post-war, what organisms did we create? None. The country is mired in tiredness. We call on the best men, those who accept being tired to create the National Planning Committees».
- 22** Dattiloscritto, AZ Serie 06 Attività editoriale, Busta 13-02 Rivista "A".
- Typescript, AZ Serie 06 Attività editoriale, Busta 13-02 Rivista "A".
- 23** Intervista con F. Brunetti <http://www.archphoto.it/archives/5132>
- Interview with F. Brunetti available in <http://www.archphoto.it/archives/5132>
- 24** Dall'editoriale di "Habitat" n. 1, 1950.
- From the editorial in «Habitat» n. 1, 1950.
- 25** In "Domus" n. 986, 2014, p. 4.
- In «Domus» n. 986, 2014, p. 4.
- 26** Finora ho affrontato le vicende di «A» dal punto di vista di Lina Bo Bardi, alla quale ho dedicato i miei studi di questi ultimi anni. Attraverso Lina ho incrociato la figura di Bruno Zevi, che oltre a essere stato co-direttore insieme a lei e Carlo Pagani della rivista «A», fu suo amico fraterno. Dopo il trasferimento in
- To date I have explored the history of «A» from the point of view of Lina Bo Bardi, the object of my studies in recent years. Through Lina I came across Bruno Zevi who, other than being co-director of «A», together with Lina and Carlo Pagani, was also her very close friend. After moving to Brazil, the Bardis were, for Zevi, the link with
- Brasile, i coniugi Bardi furono per Zevi dei tramite con l'America Latina, Lina specialmente. Anche grazie a lei, Zevi conobbe il Brasile e la modernità brasiliana diventandone, però, interprete critico. A sua volta, Zevi è rimasto sempre un appassionato promotore di iniziative culturali a favore di un'architettura al servizio della società e della democrazia. Sull'amicizia tra Lina Bo Bardi e Bruno Zevi consiglio di leggere il contributo di Anat Falbel, Bruno e Lina: tra discussioni e controversie... come dei veri amici, che ha scritto un saggio molto ben documentato nel catalogo della mostra Lina Bo Bardi. Einsegnements partagés (Archibook, Paris 2017) che ho curato con Elisabeth Essaïan e che si è tenuta a Parigi all'Ecole d'Architecture de Belleville dal 26 ottobre 2017 al 11 febbraio 2018
- Latin America, Lina above all. Thanks also to Lina, Zevi encountered Brazil and Brazilian modernity that, however, he interpreted critically. In turn, Zevi had always remained a passionate promoter of cultural initiatives in favour of architecture at the service of society and democracy. On the friendship between Lina Bo Bardi and Bruno Zevi I suggest the text by Anat Falbel, Bruno e Lina: tra discussioni e controversie... come dei veri amici, who also wrote a beautiful essay, very well documented in the catalogue from the exhibition Lina Bo Bardi. Einsegnements partagés (Archibook, Paris 2017) which I curated with Elisabeth Essaïan. The exhibition was held in Paris at the Ecole d'Architecture de Belleville from 26 October 2017 to 11 February 2018.
- 27** Intervista con F. Brunetti, op. cit.
- Interview with F. Brunetti, op. cit.

REFERÊNCIAS

A, n. 1, 1945

BARDI, Lina; BARDI, Pietro Maria. **Habitat**. n. 1, 1950. Editorial.**Domus**. n. 986, 2014. p. 4DULIO, Roberto. **Introduzione a Bruno Zevi**. Roma-Bari: Laterza, 2008.INTERVISTA con F. Brunetti. Disponivel em : <<http://www.archphoto.it/archives/5132>>.

ZEVI, Bruno. Idee per A. A. AZ Serie 06, Busta 13-02. Attività editoriale.

_____. **Verso un'architettura organica**: saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni. G. Einaudi, 1945._____. **Zevi su Zevi**. Architettura come profezia. 1 ed. Venezia : Marsilio, 1993.

REFERENCES

UNIVERSIDADE DE SÃO PAULO
UNIVERSITY OF SÃO PAULO

REITOR DEAN
Vahan Agopyan

VICE-REITORA VICE DEAN
Antonio Carlos Hernandes

FACULDADE DE ARQUITETURA
E URBANISMO
FACULTY OF ARCHITECTURE
AND URBANISM

DIRETORA HEAD
Ana Lucia Duarte Lanna

VICE-DIRETOR VICE HEAD
Eugenio Fernandes Queiroga

**Bruno Zevi e América Latina = Bruno Zevi and Latin America /
organização de Monica Junqueira de Camargo** — São Paulo :
FAUUSP, 2021.

304 p.

Idiomas: português, italiano, espanhol, inglês.

ISBN : 978-65-89514-11-4 (livro impresso)

ISBN-e : 978-65-89514-12-1 (livro eletrônico)

DOI: 10.11606/9786589514121

1. Zevi, Bruno, 1918-2000
2. Arquitetura (América Latina)
3. Arquitetura (Brasil)
4. Arquitetura Moderna (História e Crítica)

I. Camargo, Monica Junqueira de, org.
II. Título.

CDD 720.1

Serviço Técnica de Biblioteca da Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da USP

DESIGN GRÁFICO
GRAPHIC DESIGN
Leandro Leão

ESTAGIÁRIOS
INTERNS
**Lucas Mendes
Paula Tavares**

COLABORADORES
COLLABORATORS
**Ivo Giroto
Marina Amadio**

FONTES TYPES
Barlow; Minion

SÃO PAULO
DEZ. DEC. 2021



Esta obra é de acesso aberto.
É permitida a reprodução parcial ou
total desta obra, desde que citada a
fonte e autoria e respeitando a Licença
Creative Commons BY-NC-SA.

*This is an open access material. If you
reproduce this work in whole or in part,
you must cite the source and
authorship under active Creative
Commons License BY-NC-SA.*



DISTRIBUIÇÃO GRATUITA OPEN ACCESS

VENDA PROIBIDA NOT FOR SALE

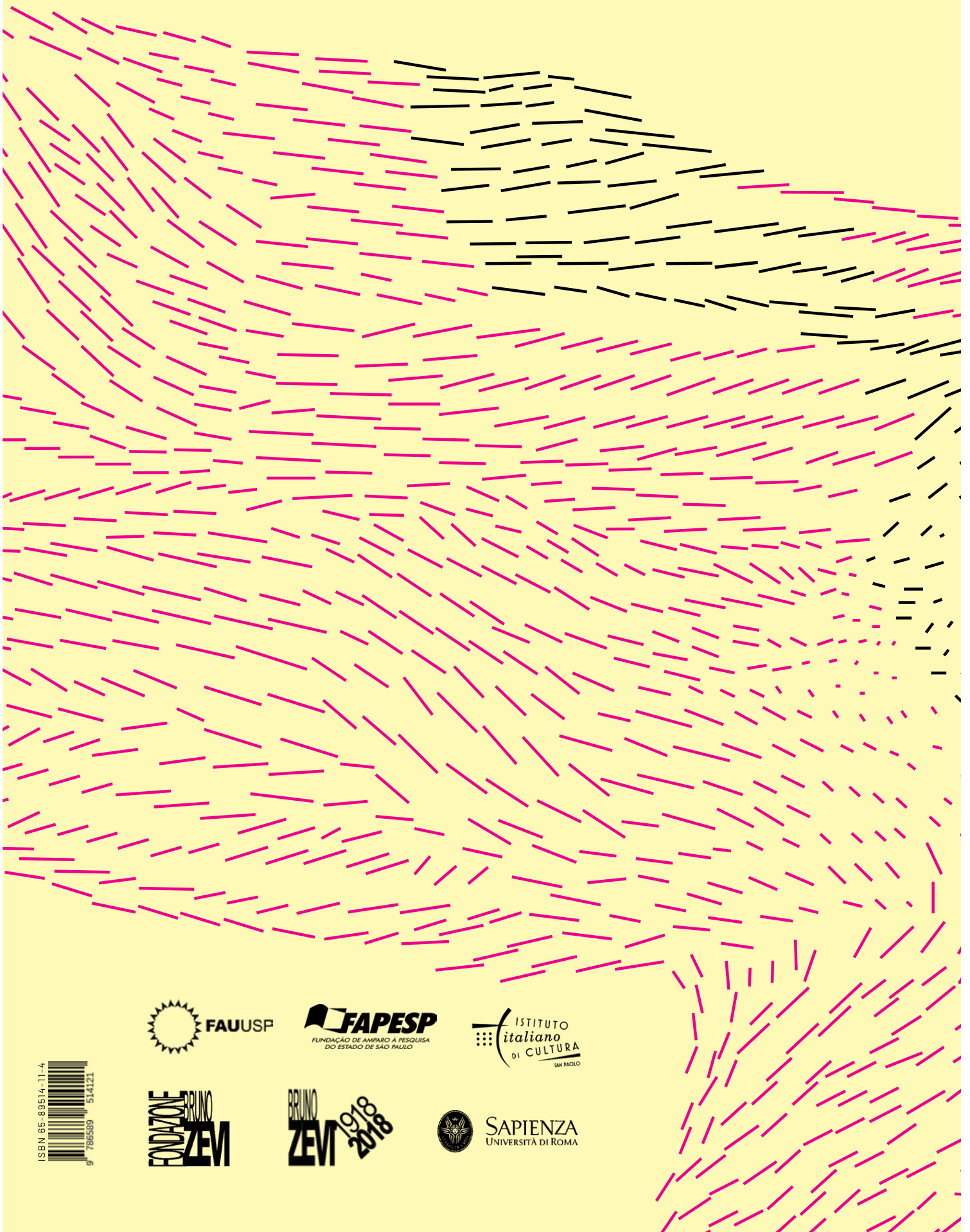
BRUNO ZEVI

E AMÉRICA LATINA

Y LATINOAMÉRICA

E AMERICA LATINA

AND LATIN AMERICA



ISBN 65-89514-11-4
9 786589 514121



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA